



i sogni di Don Bosco

Per una "Buona Notte"

Don Bosco terminò dicendo: «Se il sogno non fosse stato un sogno ma una realtà e avessimo dovuto morire allora, fra tanti giovani che siamo qui, se ci incamminassimo verso il Paradiso, pochissimi vi giungerebbero: fra 700-800 e più non sarebbero che tre o quattro.

Ma a momenti, non vi turbate: dico che non sarebbero che tre o quattro quelli che di volo andrebbero al Paradiso, senza passare qualche tempo tra le fiamme del Purgatorio. Qualcuno forse vi resterebbe un momento solo, altri un giorno, altri dei giorni e delle settimane.

Procurate quindi di acquistare delle indulgenze, quante più potete. Se poi acquisterete un'indulgenza plenaria, andrete di volo in Paradiso». **educare**

Coordinamento redazionale di Angelo Santi, ex-allievo salesiano



Don Bosco Li Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.



i sogni di Don Bosco

Quando Don Bosco raccontava i suoi sogni, non si sentiva un colpo di tosse né il più lieve fruscio di piedi. L'impressione di quei racconti durava viva per settimane e mesi; e con l'impressione, vere conversioni dei giovani più discoli.

Una passeggiata dei giovani al Paradiso (1861)

SECONDA PARTE

Prima Parte in Scheda 11

... **S**i allontanarono quindi dal lago delle bestie, cominciando a perdere la speranza di trovare un passaggio comodo alla montagna del Paradiso, quando s'incontrarono in molta gente che camminava allegramente verso il Paradiso, pur essendo ridotti in condizioni pietose: chi mancava di un occhio, chi di un piede, chi di una mano, chi della lingua.

I giovani guardavano meravigliati, quando la

Se vuoi saperne di più:



a cura di Pietro Zerbino
pagg. 270
Editrice ELLE DI CI

Guida di questa nostra passeggiata verso il Paradiso disse:

– *Sono gli amici di Dio, sono coloro che per salvarsi si mortificarono nei vari sensi del corpo e riuscirono a passare illesi tra i pericoli del mondo. Se volete anche voi arrivare al Paradiso, potete unirvi a loro e camminare allegramente per la via della mortificazione.*

A questo punto la voce della Guida fu sopraffatta dalle grida di «Bravo!», «Bene!» che venivano dalla cima della montagna per incoraggiare quelli che salivano faticosamente per l'erta.

Finalmente Don Bosco con i suoi giovani arrivò su di una piazza gremita di gente, che terminava in un sentiero piccolo piccolo, tra due alte rupi. Chi si metteva per quel sentiero, uscito dalla parte opposta, doveva passare per un ponte strettissimo e senza ringhiera, sotto il quale si inabissava uno spaventoso precipizio.

– *Ecco il sentiero che mena al Paradiso* – esclamarono i giovani. E si incamminarono per quello. Giunti però al ponte, si fermarono spaventati e non osavano inoltrarsi.

A Don Bosco che faceva loro coraggio, rispondevano:

– *Venga lei a fare la prova. Noi non osiamo perché se sbagliamo un passo, cadiamo nell'abisso.*

«Ma finalmente – continua Don Bosco – uno si avanzò per primo e così, uno dopo l'altro, siamo passati al di là e ci trovammo ai piedi della montagna. Ci provammo a salire, ma non trovavamo nessun sentiero; mille difficoltà e impedimenti si opponevano: in un luogo c'erano accatastati macigni sparsi disordinatamente, in un altro c'era una rupe da sormontare, qui un precipizio, là un cespuglio spinoso che ci impediva il passo. Dappertutto ripida la salita.

Tuttavia non ci sgomentammo e incominciammo ad arrampicarci con ardore.

Dopo breve ora di faticosa ascesa, aiutandoci di mani e di piedi, a un certo punto trovammo un sentiero più praticabile e potemmo salire più comodamente.

Quand'ecco arrivammo in un luogo dove vedemmo molta gente, la quale pativa in un modo così orribile, così

strano, che tutti restammo compresi di orrore e di compassione. Io non posso dirvi quello che vidi, perché vi farei troppa pena; e voi non potreste resistere alla mia descrizione.

Intanto vedevamo un gran numero di altra gente che saliva anch'essa, sparsa su per i fianchi del monte; e quando arrivava alla cima, veniva accolta da quelli che l'aspettavano, fra grandi feste e prolungati applausi.

Udivamo nello stesso tempo una musica celeste e un canto di voci le più dolci, che ci incoraggiavano a salire su per quell'erta.

Eravamo giunti anche noi quasi alla cima della montagna, quando mi volsi indietro per vedere se avevo con me tutti i giovani; ma con vivo dolore mi trovai quasi solo. Di tanti miei piccoli compagni non me ne restavano che tre o quattro.

Guardai all'ingiù e li vidi sparsi per la montagna, chi a cercare lumache tra i sassi, chi a raccogliere fiori senza odore, chi a raccogliere frutti selvatici, chi a correre dietro alle farfalle, e chi tranquillamente seduto a riposare all'ombra di una pianta.

Io mi misi a gridare con quanta voce avevo in gola, mi sbracciai a far loro segni, li chiamavo per nome a uno a uno. Qualcuno venne, sicché erano poi circa otto i giovani intorno a me. Tutti gli altri continuavano a occuparsi in quelle loro bazzecole.

Ma io non volevo assolutamente andare in Paradiso accompagnato da così pochi giovani, e perciò determinai di andare io stesso a prendere quei renitenti.

E così feci. Quanti ne incontravo scendendo, tanti ne spingevo in su. A questo davo un avviso, a quello un rimprovero amorevole; a un terzo una solenne sgridata:

– *Andate su, per carità* – mi affannavo a dire –; *non fermatevi per queste cose da nulla.*

E venendo in giù li avevo già avvertiti quasi tutti e mi trovavo sulle balze del monte che avevamo salito con tanto stento. Quivi avevo fermato alcuni che, stanchi per la fatica del salire e impauriti dall'altezza da raggiungere, ritornavano al basso. Quindi volli riprendere la salita verso la vetta, ma inciampai in una pietra e mi svegliai».

(cf. *Memorie Biografiche*, VI, 864-78).



IL PARADISO È UNA COSA DELL'ALTRO MONDO! ***Invece di domandare: «Che male c'è?»,
fa' che domandi: «Che bene c'è?».***